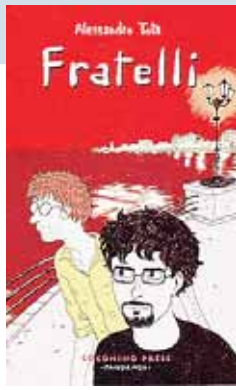


Letti per Voi



LE GIORNATE APATICHE DEI "FRATELLI" DI ALESSANDRO TOTA

Se avete amato le tavole di Yeti e quel suo mescolare levità favolistica con il dramma contemporaneo dei giovani precari, forse resterete spiazzati leggendo "Fratelli" (Coconino press, pp. 160, euro 16), ultima graphic novel di Alessandro Tota. L'autore, presente oggi alle 19 presso la libreria Modo Infoshop di via Mascarella 24/b di Bologna insieme a Marco Ficarra, ha usato un tono più duro attraverso cui documentare la polverizzazione di identità subita dalla generazione dei nati a fine millennio. Per raccontare l'apatia che sembra im-

prigionare i suoi personaggi, la loro apparente non emotività, consumata per le periferie e i giardinetti della stazione di Bari verso la fine dei Novanta, Tota ha cancellato dal suo cielo ogni leggerezza, sostituendola con uno sguardo distaccato, che ricorda da vicino quello di un altro barese anche lui andato alla ricerca di un decennio rimosso, il Nicola Lagioia dell'einaudiano "Riportando tutto a casa". Le due lunghe piéce che compongono "Fratelli" (quello omonimo e "Una promessa non mantenuta") sono la cronaca di giornate immerse nel

vuoto degli intenti e delle passioni, fra azioni sleali, uso di sostanze e alcol, con l'eroina che miete adepti. A saldarli insieme "Intermezzo" che nella sua brevità traccia l'ideale passaggio di consegne fra i fratelli Cosimo e Nerone, "debosciati" trentenni che tentano di vendere una serigrafia di Schifano, e l'approccio alle droghe dei giovani cugini Claudio e Nicola. La reiterazione dei loro gesti, delle loro battute danno corpo a un romanzo che illumina almeno in parte sulla devastazione del nostro oggi. (Sergio Rotino)

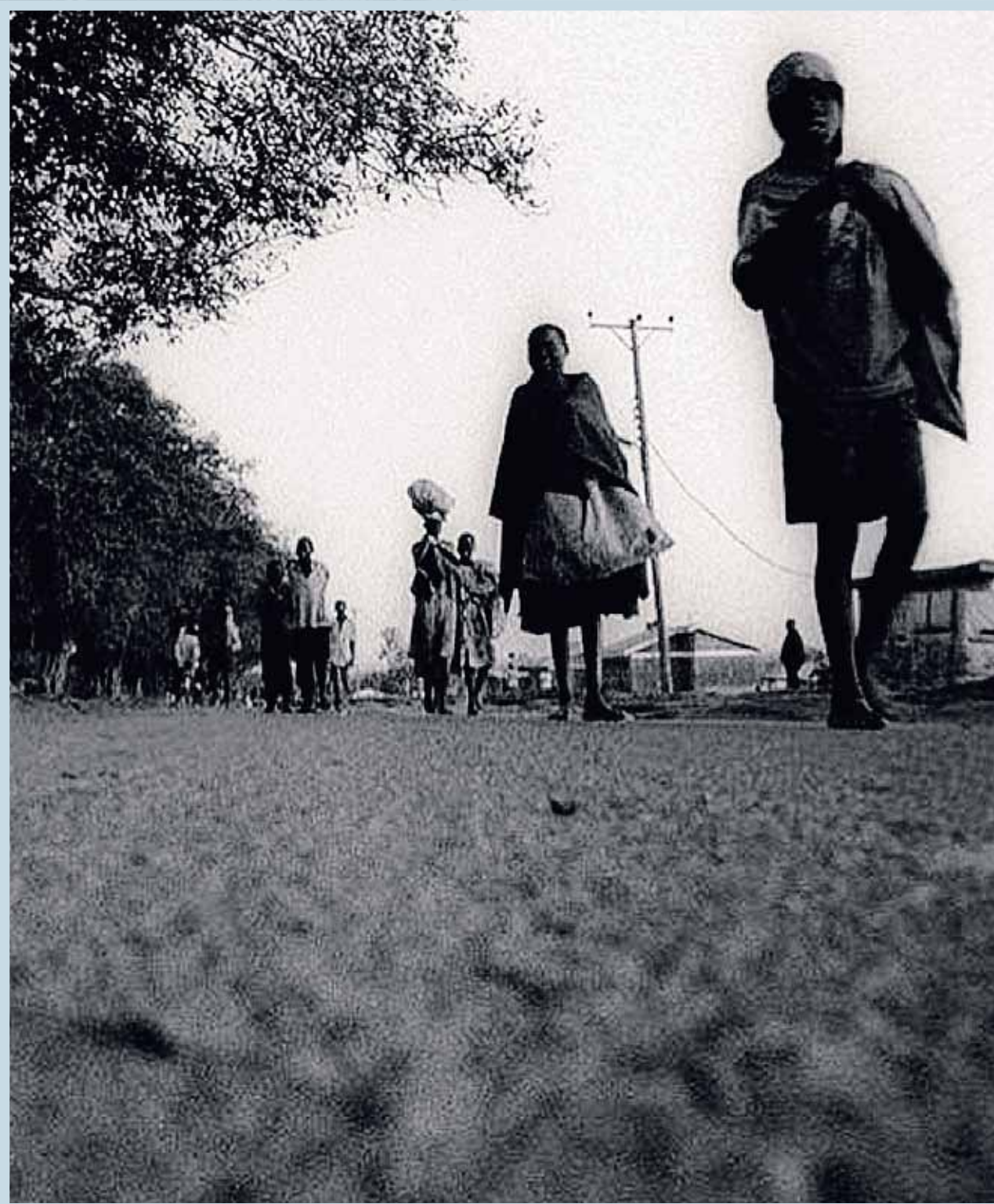
Pulizie di fine stagione: ecco qualche titolo che non bisogna dimenticare

Le pagine piacevoli nascoste nel caos di una scrivania

Ancora qualche consiglio di lettura, dall'Africa di Foschi e Morara a "La vita sospesa" di Tilli

di Sergio Rotino

Ogni tanto si dimentica qualcosa. Nel caso del sottoscritto, si legge un libro notevole (romanzo, silloge poetica o saggio che dir si voglia), lo si lascia sulla scrivania per farlo decantare il tempo necessario... che non c'è. Ed eccolo sommerso e dimenticato sotto il pressante arrivo delle novità. Fortunatamente la scrivania viene ripulita con una certa frequenza. Il che permette di recuperare i testi persi, almeno quelli recenti, e di fare ammenda. Questa sorte è capitata al piccolo (anche questo costituisce elemento pericoloso) volume costruito a quattro mani da Franco Foschi (testo) e Silvia Morara (fotografia), *Africa terminal* (Todaro editore, pp. 76, euro 13,50). In questo secondo volume della collana "Fiori neri", che ospita edizioni limitate e numerate ordinabili dal sito dell'editore (<http://www.todaroeditore.com>), fin dal titolo i due autori hanno messo al centro del loro comune lavoro il tema dell'Africa, i chiari e gli scuri di questo continente. Foschi imbastisce una narrazione epistolare a senso unico di un medico occidentale sequestrato dai (bambini soldato) ribelli verso la moglie Claire, usando parole da cui traspare con una limpidezza priva di retorica come l'amore per l'amata non primeggi sull'amore che l'uomo porta per l'Africa, anche in un momento di estrema costrizione. È una voce carica di passione quella impersonata dall'autore, capace di raccontare le vive ferite dei popoli africani come le bellezze (e mai parola mi è sembrata così povera e restrittiva) interiori che possiedono e ancora li animano. Le foto di Silvia Morara, quasi tutte scattate in Uganda più alcune in Sudan, seguono, amplificano, condividono il dettato del racconto. Nei 27 scatti che si alternano al testo e poi alle postfazioni di Amedeo Bruni dalla Valentina, Laurent Trouat-Strauss e Wilson Meketela, molto spesso sono i bambini (e ragazzi) a essere immortalati. Li vedi che ridono, sorridono, giocano, guardano in macchina perplessi, disperati, indossando cartucchiere o riparandosi dietro un fucile mitragliatore. So-



“ I libri che lasciamo su un tavolo a far “decantare” e che vengono travolti dall'onda delle novità

”

no le facce di uno stesso dramma, e di un amore che il dramma non può cancellare. Non troverete Hemingway in *Africa terminal*, lo spirito che muove i due autori è altro, non epico, non colonialista, assolutamente non retorico. Vuole invece smuovere almeno un poco le nostre coscienze. E ci riesce. Altra dimenticanza colpevole è il romanzo di Michela Tilli, *La vita sospesa* (Ferdinandel, pp. 196, euro 14). Colpevole in quanto, a mio parere, risulta essere uno dei migliori esordi del 2011. La Tilli ci offre, oltre a una storia ben raccontata e a una ottima capacità di elaborare in modo non canonico lo spunto narrativo di partenza, una voce dal tono già inconfondibile e dalla giusta autorevolezza. Tutte cose che danno spessore a questa storia il cui attore principale, Damiano Galaverna, è un neurochirurgo quarantenne dall'emotività assolutamente piatta, capace di reagire con distacco verso ogni cosa gli avvenga attorno e al fianco. Freddo, come la galaverna del cognome. È l'elemento perfetto per subire i contraccolpi di un cambiamento, che inizia a farsi largo dalle pagine di un racconto dove trova scritto un avvenimento della sua vita, volutamente dimenticato. Al di là del chi abbia potuto scrivere quel racconto, sapendo quanto Damiano lo abbia voluto cancellare, alla Tilli interessa il cosa gli accade. Le interessa lo smottamento progressivo della sua vita che parte da quell'inatteso imprevisto, il suo lento sciogliere i nodi del rifiuto di se stesso per riappropriarsi di quanta umanità si è negato nel corso degli anni. Quello che è sospeso nel titolo, verrà a essere così ripreso e continuato, le emozioni sfonderanno la porta della sua torre d'avorio permettendogli metaforicamente di rinascere: il ghiaccio diverrà acqua, imparerà a nuotarvi attraverso. E questo è solo una parte di quanto l'autrice inserisce nel romanzo, utilizzando una scrittura senza intoppi, attenta alla costruzione dei personaggi e a come farli agire. Ambientato in una inusitata Milano invernale, *La vita sospesa* è in realtà un romanzo primaverile, di quelli che fanno ben sperare per